ANNO II. — N.° 34. Sabbato 8 Luglio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine; fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — *Le associazioni si ricevono in* Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — *Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.* — *Le ricevute devono portare* il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea *oltre la tassa di* Cent. 50 — *Le linee si contano a decine.*

ENTOMOLOGIA

Cariss. V.....

Il bruco che in alcuni paesi della nostra Provincia si univa alla fatale criptogama, agli scarabei, ai gorgoglioni e ad altri insetti che tormentano la preziosa pianta della Vite per menarne gran guasto, ha fatto la sua metamorfosi. L'abbiamo seguito in tutte le sue fasi, e son due giorni che ne abbiamo veduto uscire la piccola farfalla; ed eccomi a darvene le notizie come ho promesso.

Il bruco appartiene ad un lepidottero della famiglia dei crepuscolari, cioè alla *Zigaena pruni* Fabr.; *Sphinx pruni* Lin., Gmel. *Procris pruni* Latr. Genè; *Zigaena ampellofaga* Bayle-Barelle.

La sua comparsa in Friuli pare nuova, ma è frequente nelle colline d'Oltrepò, dove in qualche anno ha menato guasti rovinosi. Il prof. Bayle-Barelle, nel suo *Saggio sugli insetti nocivi all'agricoltura*, dice che = quando le gemme nei rami della Vite cominciano ad ingrossare ed a germogliare, sbucciano i piccoli bruchi dalle uova che depositò sui tralci la farfalla nel mese di Giugno dell'anno precedente: Appena sbucciati praticano un foro nel centro delle gemme, e divorando i rudimenti dei grappoli non meno che delle foglie defraudano le speranze dell'agricoltore, e talvolta conducono ben anche la Vite a morte.... I bruchi nello spazio di circa un mese cangiano più volte la pelle, quindi appiattansi di sotto alla scorza lacera della Vite, o nelle fessure e nelle scorze dei pali, o fra le legature che vincolano i pampini ai pali medesimi, fabbricano il loro bozzolo dal quale escono cangiati in farfalle dopo due settimane circa; ciò che suol avvenire fra gli ultimi giorni di Maggio ed i primi di Giugno, secondo che la temperatura è più o meno costante.... La farfalla vola assai poco, e solo sull'imbrunir della sera e prima che sorga il sole. =

Dei bruchi che mi faceste avere nella scatoletta (*), conservati sopra un foglio di carta, alimentati con foglie di Vite e coperti da una campana di vetro, molti perirono, e i quattro che rimasero ritardarono di quasi un mese la loro metamorfosi, poichè non fecero il loro bozzolo che verso la metà di Giugno. La schiavitù, la limitata quantità di cibo, l'aria non libera sembrano avere influito anche sul generale sviluppo del bruco, poichè arrivò alla lunghezza di circa 9 linee; mentre il sullodato prof. Bayle-Barelle ed il dott. Genè (il quale riporta le stesse osservazioni del Barelle nelle sue *Notizie sugli insetti più nocivi all'agricoltura* etc.) asseriscono ch'esso arriva alla lunghezza di un pollice.

Il bruco ha 16 piedi, ed ogni anello porta sul dorso, d'ambi i lati, un penicillo di peli rigidi disposti a stella di colore giallo-bruno; i fianchi sono coperti di peli neri, e le parti ventrali di peli bianchi; l'estremità anale è terminata da due vescichette rugose, nude e poco sporgenti. La figura che ne dà il prof. Bayle-Barelle è alquanto inesatta, avendo in essa raffigurata una larva quasi nuda, con rare setole sul dorso e col corpo di colore bruno rossastro, ciò che non si accorda col fatto.

Per cangiarsi in crisalide il bruco si è ritirato *fra le foglie rimaste sulla carta* e si rinchiuse in un bozzolo candido, poco lucente, di forma ovale, a pareti molto sottili. La crisalide di forma ovato-elittica, acuta nella parte inferiore, è da principio biancastra e va gradatamente annerendo quanto più si approssima al momento in cui ne deve uscire insetto perfetto.

Dai quattro bozzoli ottenuti due farfalle finora uscirono e sono due femmine colle antenne assotigliate alle due estremità e ciliato-pettinate nella parte inferiore; le ali sono di color bruno-nero uniforme, alquanto lucido, e precisamente del colore volgarmente detto *testa di moro*, con qualche riflesso violaceo verso l'apice nelle superiori, le quali sono contornate da una stretta fascia composta di peli paralleli e fitti di colore un poco più carico volgente al violaceo; la testa ed il corsaletto di un bel verde metallico; l'addome nella parte dorsale, le antenne e le coscie di color azzurro metallico; la parte inferiore del ventre ed il rimanente dei piedi di color nero poco lucente. La descrizione del Barelle, e conseguentemente del Genè, e la figura data dal primo sono pure inesatte, poichè vien detto che tutte le parti del corpo sono di colore azzurro metallico, mentre la testa ed il corsaletto sono di color verde metallico. Inoltre la figura del Barelle rappresenta il corpo un poco troppo assotigliato, e le ali un po' troppo acutamente angolose all'esterno.

Se da qualche tempo le relazioni che ci pervengono dalle varie parti della Provincia non fanno più cenno di questa nuova pe-

(*) Questi insetti ci furono favoriti dal dott. P. G. Zuccheri, che li avea raccolti a San Vito del Tagliamento, mentre ce se ne annunziava la contemporanea comparsa a Tarcento ed a Cormons, cioè in tre regioni fra loro alquanto discoste del Friuli. All'atto che si scriveva, il medesimo dott. Z. ci mandò delle farfalle ottenute dal suo gastaldo. Essi cibavansi, nel primo loro stato, della foglia della vite, come si disse altre volte, allo stesso modo, che il baco da seta fa di quella del gelso. Quando pensiamo ai gravi guasti che tanti insetti fanno nelle nostre campagne, e che in parte almeno si potrebbero prevenire, se di essi conoscessimo i costumi, per poterli cogliere nel momento più favorevole, non possiamo a meno di dolerci della disgraziata sorte di tanti, che alternano le noje cittadinesche colle campestri, senza sapersi creare una *occupazione di questi e simili* studii, di sperimenti agricoli, e d'altre cose che rendano tollerabile la vite. Noi fummo sempre e saremo dell'opinione, che lo studio ed il lavoro soltanto possano guarire dal male della noja, non già nè i balli, nè i canti, nè i suoni, nè i giuochi, nè i perditempi di qualunque genere. P. V.

APPENDICE

MARIONETTE

I.

Una volta c'era un vecchio sultano chiamato Alì, brav'uomo sebbene Turco, e buon principe, quantunque sempre attorniato da cortigiani. Ciò che in lui denotava una forza più che umana, si è che malgrado le adulazioni che lo assediavano, esso aveva conservato in cuor suo un favorevole concetto degli uomini. Forse a quest'ora egli sarebbe il modello dei principi, senza la fatale influenza d'una cosa veramente strana.

Alì non era padrone di sè stesso.

Sicuro. Il buon Alì, malgrado la sua lunga barba nera, le sue sopracciglie folte, la sua faccia bruna, il suo yatagan cesellato, con manico guernito d'oro e d'argento, Alì, malgrado la sua grande scimitarra damaschina, malgrado le sue pistole di una ricchezza enorme, malgrado la sua pipa d'ambra in cui bruciava l'opio, Alì, il buon sultano era oppresso.

Alì aveva un giardino colmo di fiori e frutti come il paradiso terrestre; ma il buon sultano non andava nè a cogliervi i frutti, nè a respirarvi l'effluvio dei fiori. Esso aveva un serraglio pieno dei più magnifici leoni che il deserto abbia udito ruggire tra le ardenti sue sabbie; ma non andava nè a visitarli, nè a farsi leccar le mani da quei ribelli animali. Appena appena si ricordava che le più belle schiave greche, circasse o andaluse profumavano la loro bellezza nelle noje languenti del chiosco, in attesa dei sorrisi del loro padrone.

Ed ecco come stavano le cose. Il buon Alì aveva un figlio di nome Hussein, in età di otto anni all'incirca. Egli era la speranza del trono e l'unico crede: due motivi potentissimi per essere circondato d'ogni sorta di adulatori. Altronde, Alì era un padre che non mancava di severità verso il reale rampollo. Esso educava il proprio figlio nella ricerca del bene, nel rispetto dovuto al Creatore e nell'amor del prossimo. Alì dava da mangiare ai cani, e voleva che la capra ligata trovasse di che pascersi all'estremità della sua corda, secondo la parola del Profeta, che diceva: lascia vivere i vagabondi (il cane) e proteggi le bestie che ti servono (la capra)! Con un tal padre, il giovane Hussein sarebbe divenuto certamente un savio uomo; ma per disgrazia il buon Alì non aveva fatto i conti colla gente di corte.

Dal nostro lato, vorremmo impegnare sul serio i grandi a riflettere gravemente sulla piccola storia che offriamo alle loro meditazioni, e invochiamo che i giovani principi ne vogliano prestare un poco di attenzione, persuasi che la nostra moralità potrebbe benissimo farsi strada fino alle loro altezze.

II.

Dacchè il sole risplende sul nostro piccolo formicajo, gli uccelli ne festeggiano ogni mattina la sua comparsa. Nella stessa guisa il giovane Hussein, essendo l'astro che montava all'orizzonte dell'impero, vedeva di continuo gravitare intorno a sè una moltitudine di satelliti. Gli affamati, gli speculatori, gli ambiziosi, i vanarelli, gli storditi, gli sciocchi, innalzavano le braccia, si prostavano e voltolavano nella polvere ad ogni alzarsi di sua maestà bambina, che i grandi politici del tempo distinguevano coll'appellativo di sole dell'avvenire. Il re teneva il posto della luna, ciò che, a dir vero, non dava troppo di che inorgoglirsi; ma i padri vanno, mentre sono i figli che arrivano. La speranza ci attacca assai debolmente a tutto quello che va decrescendo. Altronde, voi partite, buona sera! voi giungete, buon giorno! ecco la vita. A

ste della nostra agricoltura; egli si è perchè, durante il dominio dell' *Erisife* che distrugge tutto il prodotto della Vite, non riman luogo ad accorgersi del danno prodotto dai bruchi. Ma se la crittogama deve avere un fine, se tralasciando di opporre tutti i mezzi possibili alla propagazione di questo nuovo nemico, lo lascieremo moltiplicare a dismisura, noi avremo, anche dopo cessata o diminuita la generale malattia, una causa potente di guasto in una delle più importanti derrate.

Sappiamo che nelle colline dell' Oltrepò questi bruchi dimezzarono qualche anno il raccolto del vino. Impariamo dunque dal Barelle e dal Gené il modo di liberarsene — Siccome il bruco abita, come si è detto, entro alle gemme, così riesce impossibile di ucciderlo senza offendere le gemme istesse: quindi per diminuire questa razza rovinosa, non v' ha altro rimedio, fuorchè quello di dar la caccia all' insetto perfetto, il che riesce assai facile, per le ragioni sopra addotte. Vuolsi altresì raccomandare vivamente l' uso di rinnovare ogni anno i vimini, abbruciando i vecchi, e di scorzare tutti i pali di sostegno e i tronchi delle Viti, specialmente vecchie, nella corteccia delle quali sogliono essi deporre le loro uova. Le pioggie d' autunno, le successive brinate, e i ghiacci dell' inverno rendono sterili ed annichilano le uova stesse rimaste senza difesa contro alle ingiurie atmosferiche. Cotale scorzamento non è da taluni approvato, pel timore che le Viti possano facilmente perire rimanendo troppo esposte all' azione del soverchio caldo e dell' estremo freddo, ai venti, ecc.: però la giornaliera esperienza dimostra, che tale operazione, quanto facilita l' esterminio degli insetti, altrettanto contribuisce a rinvigorire le Viti.

4 Luglio.

G. A. Pirona.

CHE S' HA DA FARE?

Un uomo di spirito diceva ultimamente, che a furia di parlare della malattia dell' uva, ci hanno fatto venire una gran sete, senza costrutto alcuno. La Commissione dell' *I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere, ed arti*, la quale prese in esame le opinioni di quanti scrissero e parlarono su quel flagello delle nostre povere campagne, rimase, nel suo rapporto a stampa, in data del 23 p. p. aprile appunto dell' opinione, che ogni cosa sia stata, e probabilmente sarà, indarno per soddisfare a questa gran sete dei palati e delle borse che ci prese.

Ecco come la Commissione suddetta ragiona, concludendo:

Or qui, è forza si arresti la relazione presente; chè dal lato pratico nulla potrebbe aggiungersi che non fosse da una trista esperienza dimostrato fallace, nè tocca a noi con preservativi sicurissimi e con rimedii infallibili lusingare allesso per tradir poi l' ansiosa trepidazione de' poveri vignaiuoli. Quello stesso metodo più generalmente approvato di sdraiare i tralci per terra poco dopo la fioritura, se presenta da un lato maggiore probabilità di successo e più economia di spesa in confronto di que' mezzi infiniti di cui il tempo e l' esperienza han provato l' inefficacia o l' impossibilità dell' applicazione, quello stesso metodo presenta in pratica non leggiere difficoltà. In queste primeggia l' inflessibilità dei grossi ceppi che mai si arrendono a segno di poterli sdraiare a terra, specialmente nelle viti del piano, i cui tronchi son più alti e robusti, ed il danno che da tal metodo ne verrebbe ai giovani tralci, nei quali sta tutta, o quasi, la speranza del nuovo anno. Perciocchè questi volgendosi rasente il suolo dopo l' eseguito coricamento dei tralci fruttiferi, nè trovando acconcio sostegno, vegeterebbero deboli, ed abbandonati a sè stessi, e sottratti all' azione benefica della luce, non raggiungerebbero quella piena maturazione del loro legno che si richiede alla successiva loro produttività. Che se per cansare un tal danno si volesse più tardi attaccarli all' albero o al palo, non solo si avrebbero a sostenere le non lievi spese d' un secondo governo de' tralci, ma ch' è più, esponendoli per tal modo al libero accesso dell' aria e de' germi in essa nuotanti, si esporrebbero ancora alla invasione della crittogama, che ben presto diffondendosi ai tralci fruttiferi renderebbe del tutto inutile lo sdraiamento operatone per preservarneli. Che se a ciò aggiungesi il nocumento che alla perfetta maturanza delle uve arrecar dee la mancanza della luce e dell' aperta ventilazione, se quelle stessero lungamente ascose fra l' erbe, sarà facile l' avvedersi che anche questo mezzo presenta le sue difficoltà ed i suoi sconci.

Per lo che, non potendosi consigliare rimedio o presidio certo e facile ad applicarsi, stimiamo più saggio ed onesto avviso il confessarlo candidamente, convinti profondamente che mali così universali, infezioni sì largamente diffuse qual si è questa delle uve, soverchino di gran lunga ogni nostro mezzo, ogni umano provvedimento.

Però, dopo toltaci la speranza del rimedio, la Commissione ci consiglia ad aspettare ed a fidarci nella natura. Essa dice:

È solo nelle forze inesauribili della natura lo arrestarne la sterminata propagazione, e se la mite temperie e la umidità prolungata sì dei luoghi in cui *nacque l' oidio, che degl' inverni che ne seguirono lo sviluppo*, sembra averne favorita la *diffusione*, non è irragionevole la speranza, che vediamo essere comune a tutt' i paesi travagliati da tanta calamità, potersi in forza di condizioni opposte ed in seguito ad inverni freddi ed asciutti porre un termine alle sue stragi colla distruzione per questi operata degl' infiniti germi superstiti. Ora un tale inverno freddo ed asciutto oltre il solito ha già esercitata la sua azione sui nostri vigneti, i quali, ove fossero stati profondamente e generalmente malati come alcuni pensavano, sarebbero a quest' ora poco men che distrutti. Ma ciò *fortunatamente non è, chè nessuna mortalità straordinaria, e proporzionata* al numero infinito delle viti infette già dall' oidio, desolò come temevasi le nostre vigne, le quali invece nella generalità presentano in questo istante i loro tralci succosi e vegeti, e già sgorgano in copia la soverchia lor linfa. Confidiamo adunque nelle mutate condizioni meteorologiche, confidiamo in quella legge immutabile per cui nulla dura quaggiù di straordinario e violento, ed apprestando alle nostre vigne la coltura diligente ed acconcia di che *abbisognano, aspettiam speranzosi* il non lontano termine di sì grande sventura.

Anche noi, se non con la fede meravigliosa di qualche dotto francese, non insolita colà dove vi hanno specifici infallibili per tutto e per tutti; anche noi sperammo *nell' inverno freddo ed asciutto*, che venne dopo molti miti ed umidi. Le nostre speranze però furono anche questa volta deluse: e l' oidio funesto presenta quest' anno sulle nostre viti una spaventosa vigoria di vegetazione,

---

farla breve, la bassezza dei cortigiani e l' innocenza della reale creaturina poco mancò non cagionassero *le più grandi sventure e non compromettessero per sempre la dignità del trono nella persona del buon Alì. E tutto questo a motivo d' una marionetta.*

Come sono le cose! a qual filo son legati i destini delle Nazioni! Un bamboccino di carta, un arlecchino regalato dall' ambasciatore francese al piccolo Hussein andò a rischio di produrre, e produsse effettivamente, dei gravi scandali nell' impero ottomano. È vero anche, che questa marionetta era un perfetto capo d' opera, e che mediante una piccola molla che si faceva scattare, essa prendeva i più bizzarri atteggiamenti e gesticolava in cento modi originalissimi, ciò che divertiva molto i nostri buoni musulmani, popolo grave come tutti lo sanno. Da questo l' ambasciatore francese conobbe che far la corte alla moglie del principe val poco per condurre a buon termine la diplomazia, che vale egualmente poco l' adulare il primogenito della regina e che *si corre grave pericolo d' inciampare nelle negoziazioni, se non si ha dalla propria anche* la marionetta del principino *creditario*. Era riservato ai buoni musulmani di provarci questa verità. Hussein dunque adorava il suo bamboccio; impazziva per esso, e tutti altri mostravano d' impazzirne con lui. Bentosto la miracolosa marionetta vide tutto l' impero a' suoi piedi; in maniera che ogni cosa minacciava di andare per la peggio, senza che il buon Alì s' accorgesse donde spirava il vento che portava la perturbazione e senza che fosse in caso di reprimerlo. Finalmente i gravi disordini di cui egli si rammaricava, fuori di portata di poterli prevenire, gettarono nell' anima del sultano quella cupa tristezza che suol mettere alla disperazione la maggior parte dei sultani. E non si sa fino a che punto sarebbero arrivate le cose senza l' intervento risoluto d' un marionetticida.

III.

Quando l' avventurosa *marionetta* fece la sua comparsa *in palazzo*, le *genti di corte*, che non sempre son genti di cuore, abbandonarono il saggio Alì, che in quel momento stava loro spiegando un versetto del libro dei libri. Esse lo piantarono sul fatto, il buon uomo, per accalcarsi in folla intorno al piccolo fantoccio adorato. Questi ottenne persino un complimento; anzi alcuni andarono tant' oltre da permettersi di fargli una carezza, ciò ch' esso lasciò fare in santa pace, gesticolando come farebbe un europeo. Il buon Alì non ebbe il coraggio di dolersi della poca riverenza che gli veniva addimostrata in quel punto, e soprattutto dell' oggetto che si osava di preferire a lui. Potrebbe mai darsi, pensava egli tra sè, che un figurino di carta il quale fa ridere, valga meglio d' un sultano che predica e spiega il Corano?

La cosa andò *tant' oltre*, che la Marionetta ebbe anch' essa la propria corte. I *cortigiani* assediarono con mille lusinghierie la marionetta e la marionetta governava il piccolo principe. Dunque ciascuno faceva il possibile per entrare in grazia alla marionetta, e di più ancora per non incorrere nella di lei disgrazia. Di modo che l' un l' altro si andavano ripetendo ad ogni piè alzato:

— Che pensa la marionetta del giovine principe?

— Che dice ella?

— Cosa fa?

— Cosa ordina?

Ogni sera i bravi credenti accorrevano ai minareti, e prostesi sui lastrici di pietra, facevan voti e barbottavano preghiere per la conservazione del sublime fantoccio. Lo stesso *Dervis*, nell' orazione che faceva, sorprese le proprie labbra che mormoravano *marionetta*, dove andava detto Profeta.

Ecco senza dubbio delle bestialità da non credersi, per un *poco di cartone e di stracci*; ma ciò che aumenta lo stupore *si è*, che *questo* fantoccio aveva, da quanto pare, una volontà affatto propria, e tale che veniva esaudita ogni qualvolta la si udiva o vedeva esternata. Parlando pian pianino all' orecchio del giovane Hussein, *lo* rendeva contrario o favorevole alla tale o tal' altra persona, destituiva gli uni, avanzava gli altri, imprigionava questi, decapitava quelli; mentre le sue inspirazioni non erano senza influenza sulle dame del serraglio, da cui può derivarne ogni sorta di mali. Di più, la marionetta qualche volta andava in collera e in allora mal per quelli ch' erano l' oggetto o il motivo de' suoi impeti. Il giovane Hussein non tollerava il menomo scherzo in proposito.

Disgustare la sua marionetta, gli era un voler incorrere *in gravi pericoli*; farla sorridere o divertire, gli era *un alzarsi alle più elevate* dignità. Non si trattava dunque di far la corte al saggio Alì, nè a sua *moglie*, nè a' suoi figli, nè a suoi cani, ma soltanto ad una marionetta.

La cosa si spiega da sè.

Alì era governato dalla consorte, la sultana dal proprio figlio, Hussein dalla marionetta. I cor-

che fece già nascere in molti possidenti e coltivatori disperati consigli.

Aspettiam speranzosi il non lontano termine di sì grande sventura, dice la Commissione dell' I. R. Istituto. Però, nel mentre la malattia non è finora scomparsa in nessuno dei paesi da lei invasi, in quelli dove il raccolto del vino è principalissimo (come in un vasto tratto del Friuli) dinanzi ai pressantissimi bisogni che non aspettano, le speranze svaniscono di giorno in giorno.

Qualcheduno fece già sentire la parola tremenda: Estirpiamo le viti! — Estirpare una pianta, che costò assai per metterla nel suolo e per *ridurla* a frutto, e che poi domanda dieci anni di aspettazione per darne in qualche quantità di nuovo, è veramente un' idea disperata. Ma d' altra parte dicono: « Calcolando non esservi alcun indizio di probabile prossima guarigione; che la coltivazione delle viti costa non tenue spesa; ch' esse danneggiano gli altri prodotti; che fu deciso avere il nuovo censo preveduta questa disgrazia la quale sta per rubarci totalmente, ove il terzo, ove il quarto raccolto; che l' aspettazione ci ha privati di quel di più che le terre avrebbero potuto, a qualche compenso, rendere in cereali ed in foraggi: *calcolando tutto questo,* dicono, è assai meglio decidersi ad un colpo di Stato ».

Altri rispondono: « Dunque cavare tutte le viti, diffidare *della natura* e della Provvidenza; esporsi al pericolo d' un grande ed inutile pentimento; privare il paese d' una rendita futura; perdere dieci anni d' un prodotto, cui forse la natura ci avrebbe fra non molto concesso! »

Fra le due opinioni estreme ne udiamo sorgere una terza, la quale lasciamo decidere agl' interessati, se, e quanto, sia ragionevole ed adottabile in confronto delle altre due. La opinione intermedia si esprime presso a poco nelle seguenti conchiusioni:

« Le viti vecchie, sopra le quali la crittogama fece già guasto, arrestandone la vegetazione e che periranno *ai calori d' agosto,* od ai ghiacci di gennajo od alle brinate di aprile, estirparle tutte; sgomberando così i seminati, che dieno maggiore prodotto *in altri* generi. Fare altrettanto nei campi dove le piantagioni, anche giovani, sono mal fatte, manchevoli ed abbisognano di riforma. Così pure in *tutte in* quelle *regioni dove il vino* suol venire in poca quantità e non buono. »

« Mantenere le viti più giovani, che hanno robusta vegetazione, che sono in regioni assai vinifere. Innestare quelle che hanno uve di cattiva qualità, per ottenere almeno dopo del vino buono. Secondo i luoghi e le circostanze propagginarne alcune, rinnovando così *le* piantagioni. Risparmiare in parte almeno, secondo i siti, porzione delle opere di potatura ed acconciatura, lasciando che le viti, *se non dànno frutto,* crescano in legno e per certa guisa riposino. »

« Prepararsi buoni vivai di viti, mettendole a conveniente distanza, perchè possano starvi, secondo il bisogno, due, tre, quattro anni, onde poter rimettere a tempo le piantagioni, e minorare il danno del non averne. E queste viti poi collocare in appresso vicino alle nuove piantagioni di gelsi da farsi nel frattempo: in guisa, che se manca l' uno dei due prodotti, non ci manchi anche l' altro, e da poter tenere per principale il più proficuo, considerando l' altro per secondario. »

Questa terza opinione mirerebbe a diminuire, almeno in qualche piccola parte, il danno presente, senza sacrificare del tutto l' avvenire. Essa vorrebbe fare a tempo opportuno un coraggioso sacrificio di ciò, che probabil*mente* non si potrebbe conservare; mantenersi una speranza di porzione almeno del prodotto del vino, se la malattia avrà da scomparire fra due, o tre, o più anni; prepararsi la possibilità di non perdere tutto nell' avvenire, ove la malattia duri i sette, otto anni prima di dileguarsi; sostituire, in quanto si può, altri prodotti, a quelli che faceano liete le italiane campagne; approfittare anche della disgrazia per riformare certe piantagioni, e forme de' campi, *certe coltivazioni;* non disperando, ma nemmeno oziosamente aspettando, provvedere.

Al quesito: *Che s' ha da fare?* non pretendiamo con questo di rispondere. Solo diciamo, che nella sventura non bisogna avvilirsi mai, ma solo raddoppiare in attività.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

L' agronomo friulano *Domenico Rizzi*, che attualmente tiene scuola d' agricoltura a Vicenza, com' era suo antico desiderio, ci dà parecchie notizie relative all' agricoltura, cui crediamo utile di pubblicare.

Prima di tutto il Rizzi, oltre a quanto abbiamo riferito di suo nel numero antecedente sull' andamento delle viti nel *Vicentino, ce ne porge sugli* altri raccolti. Anche colà si lodano del frumento, tanto per quantità, come per qualità. Il sorgoturco cresce rigoglioso e si seminano molti cinquantini, nella speranza di rifarsi della carestia dell' anno scorso. Bene i fagiuoli ed altri legumi; e così l' avena ed il riso, quantunque ritardati dalle pioggie. Furono danneggiati i primi fieni; e si spera bene dei secondi. Poco bene i bozzoli.

Avvertendo alla necessità di variare i secondi prodotti, i quali possono supplire in parte *ai primi,* ci c' invita a pubblicare anche quest' anno i *seguenti:*

Ricordi sui secondi prodotti di quest' anno e sulla preparazione alle terre per quelli dell' anno venturo.

Per prevenire la terribile condizione di molti agricoltori che l' anno trascorso rimasero privi di grani per la *siccità;* sono raccomandabili alcune coltivazioni, le quali fatte sollecitamente e diligentemente riuscirebbero di vantaggio agli agricoltori delle Venete Provincie, e ciò col seminare:

1. Grano saraceno, premettendo una aratura minuta alla terra, e poscia una, e meglio due erpicature, pel più eguale sviluppo e maturità delle piante. Volendo, all' epoca della fioritura il grano saraceno si può sfalciarlo per foraggio o farne *sovescio,* mentre, se la stagione corre favorevole, può dare buon prodotto per gli animali ed anche per gli uomini.

2. Rape tanto schiacciate, rotonde, che *fusiformi,* i semi delle quali si rinvengono facilmente in *ogni* paese; e che secondate da una pioggia a tempo *offrono* un buon prodotto secondario.

3. *Cicorie tanto verdi che rosse, le foglie e radici delle quali servono d' alimento* all' uomo e di cibo al bestiame.

4. Panico e miglio, quali sarà bene sarchiarli e rincalzarli per coglierli maturi; non si lavoreranno dopo la semina, volendone far foraggio pegli animali.

5. Segale, orzo, ed avena per foraggio a tardo autunno, qualora le due ultime biade non maturassero,

---

tigiani, alla lor volta, facevano parlare la marionetta, e tutto andava secondo i loro desiderii.

Avvenne a quest' epoca che si portasse nel consiglio del sultano una questione relativa agli ebrei che dimoravano nell' impero. Questi infelici venivano accusati, da qualche *fanatico senz' altro,* d' aver maledetto il divin Profeta dal fondo delle loro tenebrose sinagoghe. Un pazzo asseriva questa cosa; migliaja d' imbecilli la credevano, e l' ignoranza, sotto pretesto di fede, domandava vendetta, minacciando di mettere a ferro e a fuoco i quartieri abitati dagli israeliti.

Avvisato a tempo, il sultano convocò un pajo de' suoi più abili consiglieri. L' affare era urgente. Il primo era un filosofo, uom dolce di carattere, e che aveva l' abitudine di dire:

— Lasciamo a ciascuno la libertà di coscienza.

L' altro era un uomo inflessibile, politico a rigor di termine, e non conosceva che una cosa, la ragion di Stato.

Signori, disse il sultano prendendo la parola: la voce pubblica ne appalesa che gli ebrei hanno irritato i nostri Popoli; che dobbiam *decidere relativamente* a questo affare di somma importanza? Qual misura prenderemo verso questi fautori di torbidi, senza dare in passi che sien troppo inopportuni e severi? Io reputo che l' asprezza in ogni cosa comprometta la giustizia, e che i potenti devono distinguersi dal comune degli uomini soltanto per la moderazione e per l' umanità del loro governo. Parlate dunque; ch' io son qui che vi ascolto.

L' uomo inflessibile, il politico, prese la parola *in questi termini:*

— Sire, diss' egli, per abbassare l' insolenza di questi perturbatori, di questi cani, vi abbisogna un esempio. Il Popolo è sulle furie, l' opinion pubblica domanda una soddisfazione.

— Concludete, disse il re con cert' aria d' inquietudine.

— Prego Vostra Maestà di scacciare quella gente dai propri Stati, di confiscare i loro beni, e di far tagliare due o tre cento teste dei profanatori che si trovano *rinchiusi nelle prigioni* di Vostra Maestà.

Questa misura, per quanto politica, parve non poco severa al buon Alì, principe molto indulgente, come abbiamo osservato.

— E voi Solimano, disse egli al filosofo, qual è il vostro parere?

— Sire, rispose questi, io comincierò dal rispondere che l' accusa portata contro gli ebrei è *folle;* gli ebrei si assoggettano alle nostre leggi e pagano regolarmente l' imposte.

Allora tra i due consiglieri s' intavolò il seguente colloquio, sostenuto con egual forza da una parte e dall' altra.

— Essi oltraggiano i nostri templi, disse il politico.

— Essi riempiono il tesoro, rispose il filosofo.

— Scandalizzano lo spirito pubblico! gridò il primo.

— Fanno vivere lo Stato, replicò il secondo.

— L' opinione n' è scossa.

— La ragione non deve badarci.

— La religione domanda giustizia.

— L' ospitalità si copre la faccia d' un velo.

Dopo questo famoso diverbio, venne sciolto il consiglio senza aver nulla deliberato. La seduta fu rimessa a un altro giorno, mentre il savio Alì cercava ogni modo per equilibrare nel proprio cuore l' umanità e la ragione di Stato. In questo frattempo, fu dato ordine di lasciar in pace gli ebrei, e di non attentare nè ai loro beni, nè alle loro persone: ciò che sollevò nella folla un poco di malcontento. Il filosofo si fregava le mani dal piacere, l' uomo politico digrignava i denti dalla rabbia.

Alcuni giorni dopo, si discorreva dappertutto dei grandi cangiamenti operati da una miracolosa marionetta. Essa aveva dimesso, sostituito, rimpiazzato, trasformato, prodotto disgrazie e favori a tutto suo comodo e volontà. Il Popolo che di ogni cosa *gode e fanatizza, ne rise che mai più* tanto; e i letterati sorridevano con tristezza.

Il consigliere filosofo e l' uomo politico si erano separati con una stizza eguale. *Si odiavano* reciprocamente e cordialmente, e ciascuno meditava in segreto la rovina dell' altro. Eglino non pensavano più al modo di raggiungere questo scopo, il filosofo per orrore alla intolleranza, il politico per ragione di Stato. Preoccupati da queste sinistre disposizioni, conobbero da un lacchè divenuto califfo per opera della marionetta, la maniera di entrar in grazia di quest' ultima per meritarsi il favore sollecitato.

Eccoli dunque che si avviano, ciascuno dalla sua parte, per andare ad offrire i loro rispettosi omaggi al fantoccio di cartone.

(nel prossimo Numero il fine.)

e la prima si preserverà di sfalciarla per coglierne il grano nel veniente Giugno.

6. Sorghetti, sia di formentone cinquantino, che misto a sorgorosso per foraggio d'autunno pei bestiami, e trifoglio incarnato, che seminato in Settembre matura ai primi giorni di Maggio; inoltre si pianteranno a poste:

7. Formentone cinquantino giallo e bianco, premettendo l'infusione della semente in acqua per promuovere il *rapido germogliamento*.

8. Fagiuoli pure cinquantini *o d'ogni mese*, non arrampicanti, premettendo pure a questi *l'infusione* nell'acqua per sollecitarne lo sviluppo.

9. Verze riccie e cappuccie, nonchè cavoli cappucci e broccoli per cogliere le prime *avanti il gelo*, sia per cibo giornaliero, che per farne composte e crauti pel verno, procurandosi tosto dagli ortolani le piantine atte ormai al *trapiantamento*. Lo *stesso* dicasi delle barbabietole e navoni di Svezia per i foraggi da radice nell'inverno ai bestiami, se in primavera fossero stati seminati.

10. Pomi di terra delle *varietà primaticce* o cinquantine, maturanti due volte all'anno facili ad aversi in Vicenza *od altrove* dai più diligenti coltivatori.

11. Fave, tanto cavalline che Egiziane, infondendole in acqua tiepida perchè *sollecitino la nascita*. Che se non maturassero, saranno un ottimo sovescio per la seminagione del frumento. E ciò in quanto ai raccolti possibili *ad ottenersi nel corrente* anno.

Si prepareranno poi nel veniente Agosto le terre:

I. Per le seminagioni autunnali del frumento, e delle erbe da fieno per l'anno venturo, per quel motto giustissimo che *chi semina per tempo di rado falla, e chi semina tardi qualche volta l'indovina.*

II. Per piantare in Febbrajo e Marzo pomi di terra primaticci e fave, per coglierne i tuberi e baccelli in *Maggio* o Giugno e coltivarvi poscia in quei campi il formentone.

III. Per seminare, tempo permettendo, in Marzo *l'orzo* e l'avena, siano isolati per coglierne il grano in Giugno, e coltivarvi poscia qualche altro prodotto; o misti alla veccia per isfalciarli *freschi per foraggio* nel Maggio, facendo succedere il formentone cinquantino, od il sorghetto.

IV. Per *seminar in Aprile ed in* Maggio i formentoni primaticci o temporivi, secondo la rotazione agraria presa a seguire.

Vicenza 30 *Giugno* 1854.

D. Rizzi

— **Aspettavamo di avere dal Rizzi notizie della sua scuola aperta a Vicenza il marzo scorso ed opportunemente egli ce le offre: per cui *siamo lieti* di porgerle ai nostri lettori. Egli, primo nel Veneto ad attuare una simile scuola, sarà, speriamo, imitato nelle altre Provincie, nei modi i più opportuni ed adatti alle *locali circostanze*.**

Egli ha avuto subito una diecina di allievi, fra i quali un udinese; ed è da credersi che molti altri verranno dopo questi.

Corrono tre mesi e mezzo, ei diceva alla metà del *mese scorso*, che la summentovata scuola prosegue colla possibile regolarità, sia colla dettatura agli alunni delle lezioni delle scienze *naturali*, *fisiche ed economiche* applicabilmente all'agricoltura, sia comprovando possibilmente le teorie cogli oggetti materiali, valendosi *inoltre* delle *voci* volgari della Provincia pella maggior intelligenza e profitto degli apprendenti. *Fino* dall'apertura della scuola, gli alunni presero parte pur anco agli esercizii pratici del poderetto, la descrizione del quale qui appiedi proverà queste asserzioni; siccome intervennero dessi alle *escursioni agrarie che ad ogni* due giovedì finora facevansi nel territorio Provinciale, e queste ciascun alunno descrisse, per abituarli a tessere rapporti sopra soggetti corrispondenti alla futura condizione delle economiche aziende.

Ed ecco quanto soggiunge circa alla sua scuola in appresso:

In prossimità alla porta Monte in Vicenza nella casa di abitazione del sig. Domenico Rizzi, havvi una stanza per uso di scuola, fornita di tavoli per scrivere e disegnare, di tavola nera per la dimostrazione delle lezioni, uno scaffale contenente parecchi modelli di vasi vinarii e valvule di sicurezza per la vinificazione, e strumenti di nuova forma per innestare e potare gli alberi. Oltre di che, in altri tre scaffali stanno collocate scelte opere di agricoltura e di storia naturale italiane e francesi, moltissimi opuscoli e speciali trattati agricoli, e manuali sulle arti ed industrie campestri e sui giardini; parecchi giornali d'agricoltura cessati e sette attualmente in corso, perchè il precettore e gli alunni stiano *in corrente delle novità e progresso agrario*, e possano applicare i novelli studii ai bisogni della Provincia. Le *pareti della stanza* sono fornite di una raccolta di oggetti rappresentanti l'industria serica, e di carte topografiche della Provincia di Udine e di Vicenza, l'una perchè patria naturale, e l'altra adottiva del Rizzi, colle quali si formeranno le carte agronomiche e statistiche per uso scolastico.

Nell'anticamera *della scuola in due scaffali stanno* disposti, nel primo dei minerali, petrefatti e terre per lo studio della geologia *e chimica* agraria, e questa *raccolta* il precettore va continuamente aumentando; *come* per contenere quella dei legnami che lusingasi ottenere da *un solo amico*; e nell'altro in una serie di cristalli sono raccolti semi di alberi, di erbaggi e frutti d'orto e di prodotti agricoli, cioè cereali, legumi, foraggi, nonchè semi di piante industriali e di giardinaggio; e questa raccolta pure accrescerà in avvenire, e per la coltivazione che si esperiscono nel poderetto, e per le sementi di piante nuove ch'egli *si procurerà* in appresso dagli orti e stabilimenti agricoli, e dai più distinti coltivatori di queste e di altre Provincie.

Sennonchè per la maggior dimostrazione della botanica agraria, che anche questa va formando il maestro cogli alunni, trova egli utile la conservazione in natura delle piante agrarie più conosciute, e questa raccolta pure si è cominciata, ponendole in *corrispondenti* vasi, da allogarsi sopra tavole fisse *nei* muri in circonferenza di due stanze terrene, intantochè sulle pareti e sul suolo delle *stanze* medesime si riporranno gli strumenti rurali, che oltre *ai fin qui provveduti* ad uso degli scolari, sarà per procurarsi in seguito.

Nella stanza prossima alle summentovata, servente a laboratorio del giardino, trovasi un deposito di vasi, di differenti terre, e di attrezzi per la *coltivazione dei fiori*; *ed* il contiguo giardinetto, simmetrico nelle ajuole e viali all'Olandese, è piantato di arbusti, di rose, di piante vivaci e di *fiori* annui di piena terra, non mancando in esso una serra a *cristalli per conservare* nell'inverno parecchie piante di fiori di distinte specie e varietà.

In un ritaglio di terra di un orto vicino alla scuola, che l'anno venturo potrebbesi prendere tutto ad affitto, ed al quale orto sta pure unito un vasto porticale, cortile e granajo per comodità e bisogno della scuola stessa, piantava il Rizzi nel decorso Marzo per istruzione dei suoi alunni, un vivajo di piccoli peschi, prugni, albicocchi, gelsi, pomi, peri, ciliegi ed altri alberetti da innestare nell'anno venturo, e questi piantamenti novelli serviranno ad esercitare gli scolari nel governo, innesto e successivo *allevamento* degli alberi fruttiferi ed industriali.

Di un terreno di censuarie pertiche trenta, attiguo alla casa della scuola, ma oppostamente dell'altro orto, alle sponde del Bacchiglione, diviso dalla strada ferrata, ed alle falde del Monte Berico, il Rizzi ne prendeva *quest'anno in affitto* una quinta parte, nel quale fondo, premessa la livellazione e generale vangatura e concimazione, ritenendo l'attuale divisione delle sue parti con quella dei novelli filari degli alberi, e viti; nel primo riparto faceva vivajo di aceri e di viti nostrali e di altre Provincie, di *gelsi e di robinie* da semina e da trapianto, e di rilevante quantità di peschi. Nel secondo comparto stanno vegetando oltre trenta tra specie *e varietà di frumentoni* per la maggior parte esotici, e meliche e panico e miglio, *cioè cereali* d'estate, favoriti dall'I. R. Orto agrario di Padova, dal *premiato stabilimento orticolo del* Manpoil di Dolo, e da altri distinti coltivatori di questa e di altre Provincie; nel terzo coltivasi la numerosa famiglia delle civaje, cioè oltre quaranta tra specie e varietà di fagiuoli, parecchie fave, ceci, lenti, piselli, veccie, cicerchie ed altre di minore importanza; *il quarto* è piantato a frumentoni nostrani (*volg. Sorghi*) delle *migliori* qualità della Provincia primaticci e tardivi; nel quinto havvi una *serie numerosissima di leguminose e graminacee* da fieno, annuali, bienni e perenni, e foraggi radici per cibare nell'inverno gli animali domestici; e finalmente nel sesto riparto vegetano rigogliose in buon numero *le piante industriali*, siccome le tigliose, le oleifere, le tintorie, le zuccherose *e le cucurbitacee*, tra le quali ultime, distinti poponi, zucche, cetriuoli, cocomeri. Non mancano le tuberose, che sono rappresentate *da varie specie e varietà* di pomi da terra primaticci e di tarda maturanza, dal *convolvolo* batata, e da altri di nuova introduzione, e si coltivano pure piante *solanacee*, bulbose e di grosse radice per cibo dell'uomo.

Sebbene sia limitata la superficie di questo poderetto, pure si eseguiscono i trapiantamenti de' *secondi* prodotti campestri ed ortaglie, e si sostituiscono nuovi vegetali a *quelli ormai maturati* e che si stanno *raccogliendo*. Molte piante da frutto e gelsi *innestati* si piantarono precariamente nei filari d'alberi e viti, dividenti i *riparti summenzionati*, siccome oltre cento alberi selvaggi da frutta in una siepe vicina venivano or ora innestati per intraprendere coi medesimi nel venturo anno la stabile coltivazione dei frutti in apposito riparto nel fondo attiguo.

Affinchè all'utile sia *misto anche* il diletto, e per rendere piacevole la visita del poderetto agli spessi visitatori, l'estremità delle terre si forniva di Dalie, delle quali il Rizzi *ne possiede* numerosa e scelta collezione.

La Galletta sotto la Loggia del Palazzo Comunale di Udine ormai comparisce in poca quantità. Gli ultimi prezzi furono i seguenti:

Il giorno 5 luglio, 2. 03 – 2. 05 – 2. 10 – 2. 15 – 2. 20 – 2. 22 – 2. 25 – 2. 30 – 2. 40.

Il giorno 6 Luglio, 2. 00 – 2. 05 – 2. 10 – 2. 15 – 2. 20 – 2. 30.

Il giorno 7 Luglio, 2. 05 – 2. 12 – 2. 20 – 2. 30.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	5 Luglio	6	7
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 9/16	85 1/2	85 5/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	89 1/2	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 1/2	—	101 1/4
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	—	126 1/4	126 1/4
Azioni della Banca	—	—	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	5 Luglio	6	7
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	96	94 5/8	96
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	108 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	129 1/2	128 1/2	130
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	127
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 36	12. 30	12. 41
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	126	126	128 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	150 3/4	150 1/2	153

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		5 Luglio	6	7
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. a 6. 6	6. 9 a 6. 11	6. 5
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	17. 35	—	17. 35
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	39. 32	—	40. 0
	» di Roma	—	—	—
	» di Savojo	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 58 a 10 2	10. 12 a 15	10. 8 a 9
	Sovrane inglesi	12. 25	—	12. 40
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 38 1/2	2. 43	2. 41
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 32 1/2.	2. 36 1/2	2. 37
	Colonnati fior.	2. 47 a 2. 48	2. 50 1/2	2. 49
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 29	—	2. 30 a 31
	Agio dei da 20 Carantani	20 a 20 1/2	20 a 20 3/4	28 1/4 a 28 3/4
	Sconto	5 3/4 a 5 1/2	5 1/2	5 1/2 a 5 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	3 Luglio	4	5
Prestito con godimento 1. Giugno	70 1/2	70	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	71 3/4	71 1/2	—

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.